

STORIA ROMANA E CULTURA LATINA PER I RETORI GRECI DI ETÀ AUGUSTEA *

per Lia de Finis

Ben sei delle sette *suasoriae* antologizzate da Seneca padre nella sua raccolta retorica (*Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores*)¹ – le sole tradite della sezione certo più corposa da lui riservata in origine ai discorsi di genere deliberativo² – sviluppano temi che traggono spunto da eventi e personaggi storici, reali o fittizi: due sono ispirati a episodi delle guerre persiane (*suas.* 2 e 5), due alla figura di Alessandro Magno (*suas.* 1 e 4), due al contrasto fra Cicerone e Marco Antonio (*suas.* 6 e 7)³.

Una tale preponderanza dei temi declamatori di argomento storico, non riconducibile soltanto alle vicissitudini della tradizione, è più plausibilmente giustificabile con la rilevanza che la storia e la storiografia avevano nella formazione di oratori e retori: la netta distinzione che veniva riconosciuta fra storia e oratoria non impediva che fra le due esistesse una stretta correlazione, in primo luogo perché chi scriveva opere storiche, appartenendo ai ceti colti del mondo ellenistico-romano, non solo condivideva il medesimo sistema educativo basato sulla retorica, ma spesso era o era stato impegnato nella vita pubblica, e aveva perciò anch'egli inevitabilmente avuto esperienze oratorie⁴. Ma era soprattutto perché essa costituiva nel contempo un repertorio di modelli stilistico-letterari prestigiosi e un deposito inesauribile di *exempla*⁵ che alla storia, o meglio alla narrazione degli eventi storici, ci si rivolgeva per trarne la strumentazione indispensabile alla costruzione dei discorsi di ogni genere⁶.

Tale tipo di fruizione, oltre a determinare innanzitutto l'antologizzazione delle opere storiografiche maggiori con la conseguente diffusione in ambiente scolastico di epitomi e di raccolte aneddotiche⁷, aveva prodotto, selezionato e fissato un repertorio di temi storici greci dimostratisi particolarmente adatti all'esercizio retorico, e che si erano perciò saldamente affermati nella prassi scolastica ellenistico-romana. In ambito specificamente romano, alla ricezione dei temi retorici di argomento greco

* Il presente contributo – dedicato a una cara amica di chi scrive e di «Lexis» – si è molto giovato delle osservazioni critiche di Vittorio Citti e dell'Anonimo a cui la redazione ne ha affidato la revisione: a entrambi vada il ringraziamento più sentito.

¹ L'edizione di riferimento è la teubneriana Håkanson 1989.

² Håkanson 1989, v, 373; Fairweather 1984, 539-40.

³ La settima (i.e. *suas.* 3) sviluppa il tema mitico-tragico, di ascendenza euripidea, del dilemma di Agamennone costretto a scegliere fra il sacrificio di Ifigenia e la navigazione della flotta greca (rimando a Migliario 2007, 104-111).

⁴ Marincola 2007, 119.

⁵ Nicolai 2007, 22-23.

⁶ L'ampio ricorso agli *exempla* (raccomandato da Quint. 3.8.66, e Plut. *Pol. praec.* 803 A: Marincola 2007, 131) poteva degenerare in abuso e diventare un vero e proprio *morbus: contr.* 7.5.12-13 (su cui Berti 2007, 198-99).

⁷ Nicolai 2007, 22; Migliario 2007, 97-98; 107.

aveva fatto seguito, al più tardi dall'inizio del I secolo a.C., la formazione di un'ampia casistica tratta dalla storia patria: nell'*Ad Herennium* compaiono sei *deliberationes* ispirate a vicende o personaggi della storia repubblicana di Roma, a fronte di una sola a tema storico greco⁸. Si è perciò ipotizzata l'esistenza di esercizi declamatori 'intermedi', ai quali risalirebbero sia la selezione di alcuni temi storici greci, e non di altri, in base al criterio della loro adattabilità al contesto storico-politico di Roma, sia lo sviluppo di un filone di temi storici romani ispirati per analogia a quelli greci⁹; in effetti, le numerose *deliberationes* su vicende e protagonisti delle guerre puniche¹⁰ sembrano rivelare una sostituzione degli *exempla* canonici tratti dall'epopea delle guerre persiane con altri ispirati a vicende fondative della storia e dell'identità nazionali, la cui forza evocativa e pregnanza didascalica a Roma erano sicuramente e incommensurabilmente maggiori¹¹.

Particolarmente significativo appare che l'unica *deliberatio* di argomento storico greco citata nell'*Ad Herennium* sia incentrata sulla figura e sulle gesta di Alessandro Magno¹², già oggetto di una tradizione storiografica e aneddotica dalle proporzioni enormi e dalla diffusione precoce e vastissima, di cui le esercitazioni retoriche – che di Alessandro avevano fatto ben presto un tema privilegiato, destinato a una fortuna scolastica plurisecolare¹³ – costituivano soltanto uno dei molteplici filoni, di evidente interesse anche a Roma: il conquistatore di un impero esteso fino ai limiti dell'ecumene costituiva un modello imprescindibile e un paragone ineludibile per la classe dirigente di una potenza dalle aspirazioni egemoniche mondiali¹⁴.

Gli argomenti delle *suasoriae* senecane indicano che pure i declamatori romani della prima età imperiale continuavano a svolgere alcuni temi canonici ispirati a vicende o a personaggi storici greci, sentiti in qualche modo come attuali o attualizzabili¹⁵, ma che contestualmente presso di loro si manteneva assai vivace l'interesse per temi tratti dalla storia patria, anche recentissima. Se la padronanza degli argomenti greci poteva poggiare sulla letteratura antologico-manualistica di cui si è fatto cenno, se non addirittura su di una tradizione in gran parte orale sviluppatasi all'interno delle scuole stesse, lo stesso non può dirsi per i due temi declamatori ispi-

⁸ Calboli 1993², 49; Migliario 2007, 35-39.

⁹ Calboli 1993², *ibid.*

¹⁰ *Ad Her.* 3.2.2; 3.5.8; 4.13.19-20; 4.13.19; 4.25.34; 4.32.43; 4.33.45; 4.45.1 (si veda il commento *ad loc.* di Calboli 1993²).

¹¹ Per l'analisi di altri temi deliberativi su vicende della storia romana attestati nell'*ad Herennium* rimando a Migliario 2007, 38-39.

¹² *Ad Her.* 4.22.30; Calboli 1993², 345, n. 133.

¹³ Citti 2007, 92-94; Migliario 2007, 55-62.

¹⁴ Si vedano, in generale, Spencer 2002; Braccesi 2006; Mossé 2008², 174-85.

¹⁵ Migliario 2007, 95-104.

rati alla fine di Cicerone, probabilmente risalenti già all'ultima età triumvirale¹⁶ e perciò originati da una conoscenza degli avvenimenti delle ultime fasi delle guerre civili – antecedenti e contesto evenemenziale di entrambe le *suasoriae* a tema ciceroniano – che, pur basandosi in misura variabile sul patrimonio di esperienze personali e di ricordi diretti a cui potevano attingere declamatori appartenenti all'ultima generazione repubblicana, presuppone anche una dipendenza almeno episodica e parziale dalla storiografia o dalla memorialistica coeve.

È del tutto plausibile che nella Roma di età augustea la produzione letteraria storico-politica tardorepubblicana fosse nota ad alcuni dei maestri più rinomati, come pure a molti dei declamatori occasionali che partecipavano attivamente alle sessioni declamatorie, sia pubbliche sia private; fra costoro comparivano infatti parecchi personaggi di estrazione sociale anche assai elevata, membri dell'establishment attivi nella vita pubblica così come sulla scena culturale, e in quanto tali senz'altro interessati all'analisi storica e alla riflessione politica su vicende epocali che avevano coinvolto direttamente loro stessi o i loro famigliari¹⁷: nel complesso si trattava comunque di un'élite inevitabilmente ristretta di latinofoni, italici ma anche provinciali d'occidente, originari delle aree di più antica romanizzazione (*in primis* delle province iberiche).

Non altrettanto ovvia è la padronanza che di quegli eventi e della relativa letteratura risultano avere alcuni retori professionisti (titolari di scuole o 'maestri-ospiti', sia presso colleghi sia in case private) originari delle province orientali grecofone¹⁸, nella cui produzione declamatoria compaiono echi e citazioni sporadici, ma comunque rivelatori di conoscenze storico-storiografiche di prima mano e senz'altro non riconducibili alla manualistica o ai repertori che fornivano gli *exempla* tradizionali incentrati sulle guerre persiane o su Alessandro. Gli interessi dei retori greci presenti nelle *suasoriae* senecane parrebbero dunque avere compreso, quanto meno selettivamente, anche la letteratura storica e la pubblicitica latine contemporanee, a ulteriore testimonianza della poliedricità della fisionomia culturale e delle competenze linguistico-letterarie degli intellettuali grecofoni presenti a Roma fra la fine del I secolo a.C. e i decenni iniziali del secolo successivo¹⁹.

La formazione culturale che accomunava le élites di tutto l'impero, tanto grecofone quanto latinofone, era fondata su di un patrimonio di conoscenze comuni o lar-

¹⁶ Roller 1997, 111; Migliario 2007, 121-22.

¹⁷ Migliario 2003.

¹⁸ La testimonianza senecana sulla declamazione greca di età augustea è opportunamente valorizzata in Citti 2007 (ivi anche rassegna dei 34 declamatori greci presenti nell'opera).

¹⁹ Nelle *suasoriae* ricorrono con grande frequenza citazioni e reminiscenze di poeti latini, soprattutto di Virgilio, nel complesso ben più numerose di quelle storiche: Migliario 2007, 90-95. Per un'analisi puntuale dell'interazione fra materiali declamatori senecani e poesia latina rimando a Berti 2007, 265-308.

gamente condivise che già in età augustea costituivano una realtà canonica e saldamente stabilita, e si basava necessariamente sul bilinguismo latino-greco. Importanti studi recenti tendono tuttavia a ridimensionare in generale l'effettiva portata del fenomeno, ipotizzandone un'estensione limitata (anche se non necessariamente coincidente solo con gli strati superiori della società)²⁰ e, in particolare, negando che il ricorso al *code-switching* (ovvero il passaggio da una lingua all'altra all'interno dello stesso enunciato), pur se ampiamente attestato, possa essere assunto quale indicatore univoco di contesti veramente bilingui²¹.

È inoltre generalmente accolta l'opinione secondo cui fra gli intellettuali greci la piena competenza (*fluency*) del latino, accompagnata da un'autentica padronanza della sua tradizione letteraria, non sarebbe stata raggiunta prima della seconda metà del II secolo, in coincidenza con l'affermarsi della cosiddetta Seconda Sofistica²²: così, un autorevolissimo storico dell'impero ha recentemente sostenuto che il pieno dominio dei generi letterari più propriamente romani e scritti in latino, cioè la storiografia su Roma e la produzione giurisprudenziale, sarebbe stato conseguito soltanto in età severiana, rispettivamente con Cassio Dione e Ulpiano²³.

Dalle *Suasoriae* emerge però che nelle scuole di retorica romane già negli ultimi decenni del I secolo a.C. l'uso della lingua greca e di quella latina coesistevano abitualmente, e che almeno alcuni dei retori greci erano in grado di declamare pressoché esclusivamente in latino²⁴, nonché di vantare un'ottima conoscenza delle opere più significative della coeva produzione letteraria latina; in questo caso pertanto il ricorso al *code-switching* potrebbe segnalare una diglossia effettivamente acquisita e rimandare così a un contesto di pieno bilinguismo.

Altro è il problema dell'uso di una delle due lingue rispetto all'altra: è noto infatti che il rapporto diglottico può non essere paritario, e risultare sbilanciato fra una lingua (e una tradizione culturale) a cui viene riconosciuta una funzione 'alta' ($H = high$) e un'altra ritenuta invece funzionalmente più 'bassa' ($L = low$). Nell'opposizione polare caratterizzante il rapporto fra uso del greco e uso del latino sono inoltre individuabili ulteriori sottigliezze gerarchiche: ad esempio, l'uso del greco da parte dei grecofoni originari emigrati nella parte occidentale dell'impero godeva inevitabilmente di status diverso rispetto a quello riconosciuto al latino parlato dai latino-foni originari emigrati nella parte orientale. Benché infatti il greco mantenesse una funzione 'alta' di lingua per eccellenza della cultura, il latino a sua volta, in quanto

²⁰ L'uso del *code-switching* anche da parte di membri della *familia Caesaris*, di liberti e di soldati è ad esempio ampiamente attestato nelle iscrizioni della provincia d'Asia: Kearsley-Evans 2001, 147-56.

²¹ Biville 2002; Swain 2002; Adams 2003; Vallette-Cagnac 2005.

²² Rochette 1997; Desideri 2003.

²³ Millar 2005.

²⁴ Si veda la recentissima riconsiderazione della questione in Lechi 2008.

lingua del centro del potere imperiale, dell'amministrazione e dell'esercito, andava di fatto assumendo una funzione ancora 'superiore' (*super-high*)²⁵.

Nel caso specifico dei retori senecani, il bilinguismo non costituisce che uno dei molti aspetti del rapporto, che a partire dal 31 a.C. si era fatto particolarmente complesso e problematico, fra le classi dirigenti di origine romano-italica e gli ambienti intellettuali della metà grecofona dell'impero, i cui esponenti erano stati in molti casi politicamente attivi nelle rispettive città d'origine durante gli anni cruciali delle guerre civili. Ciò che dopo Azio era in corso di ridefinizione era in definitiva il rapporto fra le *élites* delle province greche e Roma, i cui termini non potevano non tenere conto dei mutamenti di prospettiva determinati a tutti i livelli dall'affermazione del nuovo regime, che imponeva innanzitutto un adeguamento ideologico a una situazione fino ad allora inedita²⁶. Con il consolidarsi del principato augusteo era d'altronde cambiato anche lo stesso contesto geopolitico della logistica e delle comunicazioni fra le due metà dell'impero; il ristabilimento di tutte le rotte terrestri e marittime determinato dalla *pax Augusta* consentiva una mobilità senza precedenti, che a sua volta andava stimolando un'emigrazione intellettuale di dimensioni difficilmente quantificabili dalle province soprattutto orientali, ma anche occidentali, alla volta della capitale dell'impero globale²⁷.

Il tema della prima *suasoria* (*Deliberat Alexander, an Oceanum naviget*)²⁸ rientra nel repertorio tradizionale ispirato alle gesta di Alessandro Magno: vi si immagina che, giunto all'Oceano, egli sia colto dal dubbio se proseguire o meno la sua navigazione. Lo svolgimento retorico proposto dai vari declamatori (diciannove in tutto) risente di echi e motivi riconducibili alla riflessione filosofica e geopolitica sulla natura del mondo e dell'Oceano, come pure alla discussione sulla presunta ecumenicità dell'impero e sulla statura politico-militare del *princeps*²⁹, l'una e l'altra assai presenti nel panorama culturale romano fra tarda repubblica e primo principato. Il tema presentava inoltre ai retori e al loro pubblico l'opportunità di confrontarsi con una questione divenuta cruciale e di estrema attualità nel giro di pochi decenni: quale fosse per il *sapiens* il comportamento da tenere nei confronti dei detentori del potere assoluto.

Lo spunto viene ampiamente sviluppato da Cestio Pio, un retore originario di Smirne, dunque asiatico – a dispetto del nome, che ne rivela lo status di cittadino romano – giunto a Roma dopo il 29 a.C. e qui titolare di una scuola di grande succes-

²⁵ Adams 2003.

²⁶ Desideri 1998; Bowersock 1965 resta fondamentale.

²⁷ Edwards, Woolf 2003; Noy 2000, spec. 90-97.

²⁸ Il tema, caduto dai manoscritti con la parte iniziale della *suasoria*, è citato in *contr.* 7.7.19.

²⁹ Oggetto di numerosi studi (seguiti al fondamentale lavoro di Tandoi 1964-1967), per cui rimando a Citti 2007, 89-94; Migliario 2007, 55-58; 63-67.

so, dove declamava prevalentemente in latino³⁰. Assumendo Alessandro quale modello di sovrano iracondo e senza freni (in una parola, tirannico, così come comparirà in Seneca e poi in Lucano, che ne trasferirà i tratti tipologici a Cesare)³¹, Cestio Pio coglie l'occasione per ricordare i rischi connessi con l'uso della libertà di parola di fronte ai sovrani³², individuando chiaramente l'essenza del problema nella natura stessa del potere monarchico, illimitato e caratterizzato da un'oggettiva assenza di vincoli per chi si trovava a esercitarlo; un potere che costringeva il *sapiens* a temere per la propria vita, lo riduceva a un'impotenza frustrante e lo sviliva obbligandolo all'adulazione e all'autocensura³³.

Cestio Pio avverte innanzitutto che una *suasoria* di questo genere, cioè ascrivibile alla categoria dei discorsi persuasivi rivolti ai sovrani³⁴, avrebbe dovuto essere declamata in forma diversa (*aliter*) dal solito, poiché diverso era il contesto politico presupposto: esprimersi di fronte a un monarca anziché in una *libera civitas* imponeva di adulare e non di persuadere. *Non eodem modo in libera civitate dicendam sententiam quo apud reges*: ai sovrani è necessario rivolgersi in modo da compiacerli anche quando si deve convincerli di qualcosa di utile o vantaggioso; per di più, fra di loro ci sono delle differenze, in quanto alcuni tollerano la verità meno di altri. Nel caso di Alessandro, notoriamente insolente e sommamente superbo, soltanto parlando *cum summa veneratione* si potevano evitare conseguenze tragiche. Cestio Pio

³⁰ *PIR*² II, 154, nr. 694; Kaster 1995, 327-9; Berti 2007, 140 e n. 2; Migliario 2007, 24 e n. 67; Lechi 2008, 20 e n. 53.

³¹ *Sen. ben.* 1.13.9; il decimo libro di Lucano è interamente percorso dal paragone fra Cesare e Alessandro: Narducci 2002, 240 ss.

³² *Suas.* 1.5-6: *Aiebat Cestius hoc genus suasoriarum aliter declamandum, <cum magis adulandum> esset quam suadendum. non eodem modo in libera civitate dicendam sententiam quo apud reges, quibus etiam quae prosunt ita tamen, ut delectent, suadenda sunt. et inter reges ipsos esse discrimen: quosdam minus aut magis [us] veritatem pati; Alexandrum ex iis esse, quos superbissimos et supra mortalis animi modum inflatos accepimus. denique, ut alia dimittantur argumenta, ipsa suasoria insolentiam eius coarguit: orbis illum suus non capit. itaque nihil dicendum aiebat nisi cum summa veneratione regis, ne accideret idem quod praeceptorum eius, amitino Aristotelis, accidit, quem occidit propter intempestive liberos sales. [...]. ille se ab hac urbanitate lancea vindicavit. Eleganter in C. Cassi epistula quadam ad M. Ciceronem missa positum: multum iocatur de stultitia Cn. Pompei adolescentis, qui in Hispania contraxit exercitum et ad Mundam acie victus est. deinde ait: 'nos quidem illum deridemus, sed timeo, ne ille nos gladio ἀντιμικτηρίσῃ. In omnibus regibus haec urbanitas extimescenda est. aiebat itaque apud Alexandrum esse dicendam sententiam, ut multa adulatione animus eius permulceretur, servandum tamen aliquem modum, ne non veneratio <videretur sed irrisio> et accideret tale aliquid, quale accidit Atheniensibus, cum publicae eorum blanditiae non tantum deprehensae sed castigatae sunt. [...].*

³³ La problematica condizione del *sapiens* che si trova a vivere in tempi difficili e rischiosi aveva già suggerito numerosi temi argomentativi (θέσεις) a Cicerone: vd. ad es. *top.* 21.82; *de or.* 3.29.114 (elenco completo in Bonner 1949, 3-5; vd. anche Migliario 2007, 42-44 e nn. 46, 51).

³⁴ Tipologia esplicitamente attestata da Quintiliano (3 8.70), che fra le forme dell'oratoria deliberativa, accanto al *dicere sententiam in senatu*, elenca il *suadere si quid consulat princeps*.

ricorre a questo punto all'aneddotica su Alessandro per trarne l'episodio dell'uccisione di un membro del suo seguito, che egli cita, senza nominarlo, come il "suo [di Alessandro] precettore, cugino di Aristotele", colpevole di un motto di spirito troppo audace che aveva provocato la vendetta del sovrano.

Un episodio simile è noto dalle versioni di Curzio Rufo, Plutarco e Arriano³⁵, tutti variamente posteriori a Cestio Pio ma dipendenti dagli storici ellenistici di Alessandro³⁶, le cui opere – o, più probabilmente, le raccolte antologiche e di *exempla* che ne saranno state tratte – dovevano essere in qualche misura note al retore greco. La storiografia superstita è tuttavia concorde nell'identificare la vittima con Clito, e nell'attribuire la causa dell'incidente alla perdita di controllo dovuta alle libagioni eccessive di entrambi i protagonisti (Clito ubriaco aveva insolentito Alessandro, che anch'egli ubriaco l'aveva trafitto); viene invece presentata come premeditata l'uccisione di Callistene, parente di Aristotele e anch'egli filosofo e storiografo, giustiziato a causa dell'odio che il re aveva maturato per lui³⁷. Callistene si era infatti apertamente opposto alla divinizzazione di Alessandro e, soprattutto, aveva sempre espresso le proprie opinioni con eccessiva libertà (Arriano parla esplicitamente di *παρρησία*)³⁸.

Le parole di Cestio Pio appaiono dunque poggiare su ricordi storiografici imprecisi, che lo inducono a confondere i due episodi, e ad attribuire alla morte di Callistene particolari in realtà pertinenti all'uccisione di Clito. D'altronde, l'aneddoto veniva (ri)proposto nelle esercitazioni retoriche non per appurarne la veridicità o precisarne i dettagli ai fini di una ricostruzione storicamente fondata della vicenda alessandrea, bensì per le potenzialità didattiche e l'esemplarietà metastorica della situazione rappresentata, che indicava inequivocabilmente quali indispensabili strumenti di sopravvivenza fossero la prudenza e l'autocensura per il *sapiens* ammesso all'amicizia di un sovrano e perciò richiesto di consigli e pareri.

La validità dell'*exemplum* addotto viene esplicitata dimostrandone l'applicabilità e la funzionalità anche a circostanze storiche reali e cronologicamente vicine, quali quelle a cui il retore accenna di seguito. La ricordata intolleranza di Alessandro alle critiche, e la sua reazione assurdamente violenta, suggeriscono infatti a Cestio Pio un'analogia esplicita con il comportamento di alcune personalità della storia recente, di cui egli riferisce ricorrendo a ricordi relativi all'ultimo ventennio delle guerre civili e, più precisamente, citando una lettera di Gaio Cassio a Cicerone, del 45 a.C.³⁹. Cas-

³⁵ Curt. 8.1.19-52; Plut. *Alex.* 50.1- 51.11; Arr. 4.8.1-9.

³⁶ Per una rassegna bibliografica aggiornata dei maggiori studi sugli storici di Alessandro rimando a Zambrini 2007.

³⁷ Curt. 8.5.13-24; Plut. *Alex.* 52.3-55.9; Arr. 10-12.

³⁸ 4.12.7. Sul dualismo *παρρησία*/retorica: Spina 2005.

³⁹ *Fam.* 15.19.4: *C. Cassius s.d. M. Ciceroni ... Nunc, ut ad rem publicam redeam, quid in Hispaniis geratur, rescribe. Peream, nisi sollicitus sum ac malo veterem et clementem dominum habere quam*

sio, paventando l'eventualità di una vittoria di Gneo Pompeo *iunior*, esprime a Cicerone alcune considerazioni sui pericoli di un nuovo dominato: innanzitutto, un *dominus* di cui già si è sperimentata la clemenza è generalmente preferibile a un altro nuovo e notoriamente crudele⁴⁰; inoltre, Cassio si mostra preoccupato per il carattere astioso del giovane Pompeo che, pieno di rancore e convinto che ci si facesse beffe di lui, in un prossimo futuro avrebbe potuto ricambiare gli scherzi con la spada.

La morale che Cestio Pio può trarre dalla situazione e a sua volta proporre – *in omnibus regibus ... urbanitas extimescenda est* – poggiava evidentemente su di un'analogia dichiarata fra la monarchia macedone e l'ultima età cesariana; le intemperanze caratteriali là di un *rex*, qui di uno o più *domini* imponevano ugualmente freni alla libertà di espressione. Astenersi dalle spiritosaggini e limitarsi ad assentire però non bastava: la stessa adulazione andava usata con cautela, perché se esagerata poteva indurre nel sovrano il sospetto dell'irrisione (*servandum tamen aliquem modum, ne non veneratio videretur sed irrisio*). Anche per questa norma di comportamento Cestio Pio può addurre il riscontro tratto da vicende storiche recenti, e precisamente al soggiorno di Marco Antonio ad Atene nell'inverno del 39-38 a.C., a cui in effetti le sue parole sembrano alludere⁴¹.

L'atteggiamento 'tirannico' di Alessandro suggerisce insomma regole comportamentali estranee alla tradizione politica repubblicana ma divenute di vitale importanza nei rapporti con i protagonisti delle età cesariana e triumvirale. Dell'attività di costoro il retore greco mostra di essere assai bene informato; le sue conoscenze – senz'altro più approfondite di quelle che egli esibiva delle storie di Alessandro – rivelano un'inattesa dimestichezza con la produzione letteraria relativa all'ultima fase delle guerre civili, *in primis* con quella ciceroniana.

novum et crudelem experiri. Scis, Cnaeus quam sit fatuus; scis, quomodo crudelitatem virtutem putet; scis, quam se semper a nobis derisum putet; vereor, ne nos rustice gladio velit ἀντιμυκτηρίσσαι. Quid fiat, si me diligis, rescribe (...). Nella *suasoria* (1.5: vd. supra, n. 32) la lettera è considerata come scritta all'indomani della battaglia di Munda, ma in realtà fu inviata da Brindisi nel gennaio del 45, dunque prima dello scontro da cui Pompeo sarebbe uscito sconfitto (v. Cavarzere 2007, 1644-47). L'occorrere della citazione all'interno della prima *divisio* di Cestio Pio mi induce ad attribuirne la paternità al retore stesso, anziché a Seneca, che può comunque essere intervenuto con integrazioni o modifiche (come farà più avanti, a *suas.* 1.6, chiosando un'altra allusione di Cestio Pio mediante l'inserzione degli aneddoti su Antonio ad Atene: vd. infra, n. 41). Se, come sono incline a credere, la citazione risale effettivamente al retore greco, essa può valere come attestazione non solo di competenza linguistica, cioè di bilinguismo, ma anche di padronanza almeno parziale della produzione letteraria latina, dunque di diglossia (vd. infra). Si tratta in ogni caso della prima citazione nota dell'epistolario ciceroniano: Degl'Innocenti Pierini 2003, 20.

⁴⁰ Il motivo ricomparirà in Sen. *epp.* 14.13 ss.

⁴¹ Il passo è riportato sopra, alla nota 32. L'allusione sarà poi esplicitata da Seneca, che interromperà l'antologia delle *divisiones* cestiane inserendo fra l'una e l'altra un lungo *excursus* storico (*suas.* 1.6-7) riguardante i rapporti fra Antonio e gli Ateniesi (vd. Migliario 2007, 71).

D'altronde, le circostanze drammatiche in cui si era conclusa la vicenda biografica di Cicerone avevano suscitato profonda impressione e rinnovato l'interesse per l'uomo e la sua opera, non soltanto a Roma, amplificando la fama dell'intellettuale e dell'uomo politico che, già quando era ancora in vita, aveva goduto di una posizione di assoluta centralità nella considerazione dei contemporanei, anche nelle province grecofone. Qui le opere di Cicerone erano state diffuse precocemente, per lo meno dal 60 a.C., come indicano due lettere ad Attico di quell'anno: la prima accompagnava l'invio ad Atene del *commentarium* steso da Cicerone sugli eventi del proprio consolato, mentre con la seconda egli raccomandava la distribuzione dell'opera in tutte le città della Grecia, nella versione greca da lui stesso approntata (dopo che Posidonio di Rodi aveva abilmente declinato l'invito a mettervi mano), e contestualmente annunciava la spedizione di dieci orazioni complete⁴².

È dunque plausibile che negli ultimi decenni del I secolo a.C. almeno le maggiori orazioni ciceroniane, come pure alcune opere di teoria retorica e politica (soprattutto il *De re publica*), fossero oramai largamente acquisite anche da parte dell'ambiente intellettuale greco; benché infatti la loro fortuna risulti pienamente attestata soltanto in età imperiale avanzata, quando fra gli autori latini più noti ai Greci Cicerone risultava secondo solo a Virgilio⁴³, i retori senecani danno per scontato che le sue opere godano di notorietà universale⁴⁴.

L'enorme popolarità della figura e dell'opera ciceroniana è confermata dalle ultime e più note delle *suasoriae*, cioè la sesta e la settima, che sviluppano due temi retorici entrambi ispirati alle circostanze della morte di Cicerone, destinati a grande e duratura fortuna⁴⁵, e svolti anche da alcuni retori grecofoni d'origine. Dei quarantanove declamatori presenti in totale nelle sette *suasoriae*, solo quindici compaiono nelle due a tema ciceroniano, e di costoro tre sono Greci, d'origine asiatica: Cestio

⁴² Att. 1.19.10 (marzo 60 a.C.); 2.1.2-3 (giugno 60 a.C.). La decisione di diffondere in Grecia lo *hypomnema* con cui Cicerone dava conto della propria attività di console fu presumibilmente indotta dall'interesse preoccupato con cui le élites urbane greche dovevano avere seguito gli eventi del 63 a.C. (così come avevano fatto, pochi anni prima, con la guerra mitridatica, di cui trattavano le *historiae* scritte in greco da Lucullo, non a caso ricordate nella stessa epistola 1.19.10): Gabba 1999. In assenza di un preciso interesse internazionale per le vicende più rilevanti della politica interna ed estera di Roma risulterebbero d'altronde difficilmente comprensibili le pressioni a cui Cicerone afferma di essere stato sottoposto affinché fornisse a *editores* greci le sue opere "da abbellire" (Att. 2.1.2). Sul rifiuto di Posidonio a intervenire sullo *hypomnema* ciceroniano, Leeman 1986, 168-69.

⁴³ Rochette 1997, 279-86.

⁴⁴ V. ad es. *suas.* 7.11: ... *cuius* [Cicerone] *scripta per totum orbem terrarum celebrarentur*.

⁴⁵ *Suas.* 6: *Deliberat Cicero, an Antonium deprecetur*; *suas.* 7: *Deliberat Cicero, an scripta sua comburat promittente Antonio incolumitatem, si fecisset*; cf. Quint. 3.8.46: *quare et cum Ciceroni dabimus consilium ut Antonium roget, vel etiam ut Philippicas, ita vitam pollicente eo, exurat (...)*.

Pio, il suo allievo Argentario, e Arellio Fusco⁴⁶. Si tratta non a caso dei soli tre professionisti per i quali Seneca testimonia non solo un compiuto bilinguismo⁴⁷ (che consentiva loro di declamare correntemente in latino), ma anche il raggiungimento della diglossia, poiché a una piena padronanza della lingua essi affiancavano un'ottima conoscenza dei maggiori autori latini contemporanei (esemplare la padronanza esibita da Arellio Fusco sia dell'opera virgiliana, di cui si serviva per adulare Mecenate, sia di quella di Sallustio, che gli consentiva confronti puntuali con Tucidide⁴⁸).

L'autore più familiare a tutti e tre i retori risulta essere proprio Cicerone, di cui essi sembrano padroneggiare tanto la produzione oratoria quanto la biografia privata e pubblica: nella sesta e nella settima *suasoria* Cestio Pio (che, come si è detto, nella prima probabilmente citava dall'epistolario ciceroniano) riecheggia passi della *Pro Milone*, della *Pro Marcello*, e delle *Filippiche*⁴⁹; ma la seconda *Filippica* affiora pure negli interventi del suo allievo Argentario⁵⁰, mentre Arellio Fusco, che nella quarta *suasoria* cita ampiamente dal *De divinatione*, nella sesta lascia intendere di conoscere anche il *De re publica*⁵¹.

Con i loro interventi, tutti genericamente orientati a suggerire a Cicerone di scegliere la morte piuttosto che umiliarsi di fronte ad Antonio, essi mostrano di fare propria l'interpretazione della biografia di Cicerone avanzata dalla maggioranza⁵² dei loro colleghi non greci, e in generale di dividerne i giudizi politici e morali su eventi e protagonisti degli anni '40-'30, che appaiono a loro ben noti. Così, ad esempio, Arellio Fusco ricorda le battaglie combattute in Italia e a Farsalo, e cita la tragica fine di Pompeo in Egitto quale precedente che avrebbe legittimato l'uccisione di Cicerone⁵³; Argentario allude alla stesura delle liste di proscrizione da parte di Antonio⁵⁴ (la cui demonizzazione accomuna i retori greci e la quasi totalità dei colleghi romani), mentre Cestio Pio (fra i tre autore degli interventi più estesi e articolati)⁵⁵

⁴⁶ Cestio Pio: v. supra, n. 30; Argentario: *PIR*² I, 203, nr. 1038; Migliario 2007, 27, n. 79; Arellio Fusco: *PIR*² I, 202, nr. 1030; Sussman 1977; Migliario 2007, 24, n. 68.

⁴⁷ Citti 2007, 73-74; 83; Lechi 2008, 15; 20-21.

⁴⁸ *Suas.* 3.5; *contr.* 9.1.13 (il passo offre a Seneca l'occasione di una *synkrisis* fra Tucidide e Sallustio, risolta come prevedibile a favore dello storico romano); André 1983, 1766; Berti 2007, 273-78.

⁴⁹ *Suas.* 6.4: *Marc.* 25 e *Phil.* 1.38; *suas.* 7.2: *Phil.* 2.10.24; *suas.* 7.3: *Mil.* 101.

⁵⁰ *Suas.* 6.7.

⁵¹ *Suas.* 6.6: *Somn. Scip.* 14; 24-26.

⁵² Ma non dalla totalità: fra i declamatori latinofoni non mancano infatti voci dissonanti (ad es. Vario Gemino, *suas.* 6.11-14), improntate a un anticiceronianesimo violento, che evidentemente trovava ancora ampio spazio pur all'interno di una prassi declamatoria prevalentemente di segno opposto, e che aveva avuto quale prima espressione pubblica la *Pro Lamia* di Asinio Pollione (Gabba 1957), databile fra la morte di Cicerone (dicembre 43 a. C.) e l'inizio del 41 a. C.: si veda Migliario 2007, 137-42.

⁵³ *Suas.* 6.6.

⁵⁴ *Suas.* 6.7.

⁵⁵ Per un'analisi dettagliata dei rispettivi interventi rimando a Migliario 2007, 131-34.

ripercorre tutte le tappe salienti della vita pubblica di Cicerone, che accosta idealmente a Catone e pone fra i martiri repubblicani, inserendolo in una sorta di albo d'oro ove figurano tutti gli ultimi campioni della *res publica*⁵⁶.

È stato recentemente evidenziato quanto la storiografia sulle ultime vicende della vita di Cicerone risenta dell'elaborazione fattane nelle scuole di retorica⁵⁷, di cui la raccolta senecana fornisce la testimonianza più importante⁵⁸. Le *suasoriae* attestano tuttavia che i temi retorici incentrati su vicende e personaggi della storia recente richiedevano ai declamatori una qualche competenza storica, che essi – indipendentemente dalla loro origine geografica e dalle tradizioni culturali d'appartenenza – avevano potuto acquisire sia mediante esperienze personali, sia grazie alla produzione letteraria di vario genere allora più diffusa, in primo luogo le stesse opere ciceroniane. Se dunque indubbio è il travaso di materiali retorici dalle declamazioni alla letteratura storico-biografica (e non soltanto quella riguardante Cicerone, bensì anche altri protagonisti dell'ultima fase delle guerre civili quali Pompeo, Catone, Marco Antonio), lo stesso può dirsi per l'utilizzo nelle declamazioni di materiali tratti dalla letteratura coeva.

La sesta e la settima *suasoria* ci mostrano che i maggiori retori greci presenti a Roma in età augustea furono parte attiva nel processo, conclusosi entro i primi decenni del I secolo d.C., che determinò la fissazione dei tratti salienti della figura di Cicerone consolidando la tradizione più favorevole al personaggio e alla sua opera⁵⁹. Tuttavia, il rapporto fra gli intellettuali greci e colui che in quegli anni veniva a ottenere la consacrazione (già aspramente combattuta ma oramai definitiva) quale vertice della cultura romana, non dovette sempre essere né lineare né privo di contraddizioni; senz'altro non lo fu per il retore Cestio Pio.

Nella sezione della sua opera dedicata alle *controversiae*, e per la precisione nella prefazione al terzo libro⁶⁰, Seneca fa esporre al grande oratore suo contemporaneo Cassio Severo⁶¹ alcuni aneddoti rivelatori dei limiti di Cestio Pio: al pari di altri retori scolastici, egli era del tutto inadeguato al dibattito forense; ciononostante, la sua enorme pre-

⁵⁶ *Suas.* 6.10; 7.2-3.

⁵⁷ Roller 1997; Wright 2001.

⁵⁸ Oltre alle *suasoriae* 6 e 7, alle circostanze della morte di Cicerone è ispirata la *controversia* 7.2 (*Popillium parricidii reum Cicero defendit; absolutus est. Proscriptum Ciceronem ab Antonio missus occidit Popillius et caput eius ad Antonium rettulit. Accusatur de moribus*), su cui v. Roller 1997; Wright 2001; Degl'Innocenti Pierini 2003; Berti 2007, 106-109.

⁵⁹ L'anticiceroniano di cui si è fatto cenno (vd. n. 52) divenne marginale quando fu ufficialmente promossa da Augusto una revisione degli anni del triumvirato che comportava anche la rivalutazione politica di Cicerone (parallela alla demonizzazione di Antonio): Canfora 1974, 76; Roller 1997, 117, 124; Degl'Innocenti Pierini 2003, 14; Migliario 2008, 80-81.

⁶⁰ *Contr.* 3 *praef.* 16-17.

⁶¹ Vissuto fra il 40 a.C. circa e il 32 d.C.: fonti in Balbo 2004, 223-26.

sunzione lo portava a credersi superiore a Cicerone, e aveva addirittura composto un'orazione *in Milonem*, nota anche a Quintiliano, che la giudicava negativamente⁶².

Nella settima *suasoria*, Seneca ribadisce che *erat autem Cestius nullius quidem ingenii nisi sui amator, Ciceroni etiam infestus*⁶³; e, a riprova di tale ostilità, riporta un aneddoto avente quali protagonisti Cestio Pio e Marco Tullio Cicerone figlio, in veste di governatore di Siria (l'episodio si data perciò al 29-28 a., anno in cui Cicerone *iunior* rivestiva appunto il proconsolato⁶⁴). La vicenda è nota: Cestio Pio, presente a una cena offerta dal governatore, per ordine di costui era stato percosso e malamente allontanato dopo che era stata rivelata la sua identità: e cioè, che egli era il famigerato Cestio, noto per avere pubblicamente affermato che Cicerone padre era un illetterato⁶⁵. Anche se in precedenza il proconsole non aveva mai incontrato di persona Cestio Pio, le opinioni da lui espresse su Cicerone erano evidentemente ormai divenute di pubblico dominio.

Una posizione così fortemente critica non poteva non fondarsi su di un'ottima padronanza della produzione ciceroniana, in particolare di quella oratoria; senza una conoscenza approfondita dell'opera e della biografia di colui che evidentemente considerava un rivale pericoloso ancorché sopravvalutato, Cestio Pio non sarebbe stato in grado né di comporre l'orazione d'accusa contro Milone che Seneca e Quintiliano ben conoscevano, né di disseminare la settima *suasoria* di riferimenti precisi a eventi, vicende o personaggi variamente riferibili a Cicerone⁶⁶. In questa *suasoria* risulta però sorprendente, alla luce della battaglia d'opinione condotta da Cestio prima di trasferirsi a Roma, l'apprezzamento per Cicerone che egli ostenta, giungendo ad affermare che Cicerone, qualora per salvarsi scegliesse di soggiacere alle condizioni di Antonio, farebbe torto non solo a sé stesso ma anche al popolo romano, "di cui aveva portato la lingua a primeggiare, sicché superava la Grecia arrogante tanto nell'eloquenza quanto per la fortuna": parole che tuttavia Seneca si affretta a definire *speciosa*, con ciò mettendone fortemente in dubbio la sincerità⁶⁷.

In realtà, l'acquiescenza all'idea della vittoria dell'eloquenza romana su quella greca per merito di Cicerone, che Seneca aveva introdotto già nella prefazione al primo libro delle *controversiae*⁶⁸ e che viene qui ribadita, costituiva un portato inevi-

⁶² Quint. 10.5.20; cf. *contr.* 3 *praef.* 15, dove lo stesso Cassio Severo attesta con rammarico il successo di cui la sarcastica *aemulatio* di Cestio godeva invece fra gli studenti, disposti a studiare delle orazioni ciceroniane solo quelle confutate da Cestio.

⁶³ *Suas.* 7.12.

⁶⁴ Essendo stato *cos. suff.* nel 30 a.C.: App. *b. civ.* 4.51; *suas.* 7.12.

⁶⁵ *Suas.* 7.13.

⁶⁶ *Suas.* 7. 2-3.

⁶⁷ *Suas.* 7. 10: *iniuriam illum [Cicerone] facturum populo Romano, cuius linguam in locum principem extulisset, ut insolentis Graeciae studia tanto antecederet eloquentia quanto fortuna.*

⁶⁸ *Contr.* 1 *praef.* 6: *quidquid Romana facundia habet, quod insolenti Graeciae aut opponat aut*

tabile della nuova temperie politico-ideologica, oltre a essere indicativa del vero significato della diglossia praticata dai retori greci immigrati a Roma. La familiarità acquisita da costoro con la lingua e la tradizione culturale latina era infatti solo apparentemente speculare alla padronanza della lingua e della letteratura greca esibita dai colleghi romani (Seneca attesta che parecchi di loro erano in grado di declamare indifferentemente in entrambi gli idiomi), perché fondamentalmente diversa era la posizione politica e sociale degli appartenenti ai due gruppi, l'uno corrispondente alla comunità dei dominati, l'altro a quella dei dominatori. Non solo una compiuta competenza linguistica e letteraria, ma anche il riconoscimento pubblicamente espresso (ancorché intimamente non condiviso)⁶⁹ della superiorità di una tradizione culturale che in Cicerone additava il proprio culmine, sembrano aver costituito già in età augustea la condizione indispensabile al successo professionale e all'ascesa sociale di un intellettuale grecofono trasferitosi nella capitale dell'impero.

Università di Trento

Elvira Migliario

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adams 2003 James N. Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003
- André 1983 Jean-Marie André, *Mécène écrivain*, in *ANRW II*, 30.3, Berlin-New York 1983, 1765-87
- Balbo 2004 A. Balbo, *I frammenti degli oratori romani di età augustea e tiberiana, I: Età augustea (Minima Philologica, 1)*, Alessandria 2004
- Berti 2007 E. Berti, *Scholasticorum studia. Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa 2007
- Bilingualism* James N. Adams, M. Janse, S. Swain (eds.), *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Word*, Oxford-New York 2002
- Biville 2002 F. Biville, *The Graeco-Romans and Graeco-Latin: A Terminological Framework for Cases of Bilingualism*, in *Bilingualism*, 77-102
- Bonner 1949 Stanley F. Bonner, *Roman Declamation in the Late Republic and the Early Empire*, Liverpool 1949 (rist. 1969)

praeferat, circa Ciceronem effloruit; l'idea troverà definitiva consacrazione nel *Confronto fra Demostene e Cicerone* di Cecilio di Calatte: Rochette 1997, 284.

⁶⁹ Il risalto (forse malizioso) che Seneca dà alle parole di Cestio Pio induce a sospettare che non fossero dettate soltanto da «obbedienza alle regole della declamazione» (così Lechi 2008, 22), ma che venissero invece a segnalare una qualche remissione, per quanto opportunistica, del suo tradizionale anticiceronianesimo.

- Bowersock 1965 Glen W. Bowersock, *Augustus and the Greek World*, Oxford 1965
- Braccesi 2006 L. Braccesi, *L'Alessandro occidentale. Il Macedone e Roma*, Roma 2006
- Calboli 1993² G. Calboli (a c. di), *Cornifici Rhetorica ad Herennium. Introduzione, testo critico, commento*, Bologna 1993 (1969¹)
- Canfora 1974 L. Canfora, *Storici della rivoluzione romana*, Bari 1974
- Cavarzere 2007 A. Cavarzere (a c. di), *Cicerone. Lettere ai familiari*, Milano 2007
- Citti 2007 F. Citti, *La declamazione greca in Seneca il vecchio*, in PoR VIII, 57-102
- Companion* J. Marincola (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Singapore 2007
- Degl'Innocenti Pierini 2003 R. Degl'Innocenti Pierini, *Cicerone nella prima età imperiale. Luci e ombre su un martire della repubblica*, in *Aspetti della fortuna di Cicerone nella cultura latina*, Atti del III Symposium Ciceronianum Arpinas (Arpino 2002), a c. di E. Narducci, Firenze 2003, 3-54
- Desideri 1998 Paolo Desideri, *L'impero bilingue e il parallelismo Greci/Romani*, in S. Settis (a c. di), *I Greci*, II.3: *Una storia greca. Trasformazioni*, Torino 1998, 909-938
- Desideri 2003 P. Desideri, *Roma e la Grecia: una cultura per due popoli*, in Biagio Virgilio (a c. di), *Studi Ellenistici*, XV, Pisa 2003, 229-43
- Edwards, Woolf 2003 C. Edwards, G. Woolf, *Cosmopolis: Rome as World City*, in Iidem (eds.), *Rome the Cosmopolis*, Cambridge 2003, 1-20
- Fairweather 1984 Janet Fairweather, *The Elder Seneca and Declamation*, in ANRW II. 32.1, De Gruyter, Berlin-New York 1984, 514-56
- Gabba 1957 E. Gabba, *Note sulla polemica anticiceroniana di Asinio Pollione*, RSI 69, 1957, 317-41
- Gabba 1999 E. Gabba, *Roma e la pubblica opinione greca fra II e I secolo a. C.*, in M. Sordi (a c. di), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, XXV CISA, Milano, 73-80
- Gli Annei* *Gli Annei. Una famiglia nella storia e nella cultura di Roma imperiale*, Atti del Convegno Internazionale (Milano-Pavia, 2000), a c. di I. Gualandri, G. Mazzoli, Como 2003
- Håkanson 1989 L. Håkanson (recensuit), *Lucius Annaeus Seneca maior, Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores*, Leipzig 1989
- Kaster 1995 Robert A. Kaster (ed., trad., comm.), *Suetonius, De grammaticis et rhetoribus*, Oxford 1995
- Kearsley-Evans 2001 R. Kearsley, Trevor V. Evans, *Greeks and Romans in Imperial Asia: Mixed language Inscriptions and Linguistic Evidence for Cultural Interaction until the End of AD III (Inchriften Griechischer Städte aus Kleinasien, Bd. 59)*, Bonn 2001
- Lechi 2008 F. Lechi, *Greco e latino nelle scuole di retorica*, in *Aspetti della scuola nel mondo romano*. Atti del Convegno (Pisa, 2006), a c. di F. Bellandi, R. Ferri, Amsterdam 2008, 9-27
- Leeman 1986 Anton D. Leeman, *Orationis ratio. The Stylistic Theories and Practice of the Roman Orators Historians and Philosophers*, rist. Amsterdam 1986 (ed. or. 1963)

- Marincola 2007 J. Marincola, *Speeches in Classical Historiography*, in *Companion*, 118-32
- Migliario 2003 E. Migliario, *Orientamenti ideologici e relazioni interpersonali fra gli oratori e i retori di Seneca il Vecchio*, in *Gli Annei*, 101-114
- Migliario 2007 E. Migliario, *Retorica e storia. Una lettura delle Suasoriae di Seneca Padre*, Bari 2007
- Migliario 2008 E. Migliario, *Cultura politica e scuole di retorica a Roma in età augustea*, in F. Gasti, E. Romano (a c. di), *Retorica ed educazione delle élites nell'antica Roma*, Atti VI Giornata Ghisleriana di Filologia classica (4-5 aprile 2006), Pavia 2008, 77-93
- Millar 2005 F. Millar, *Rome in Greek Culture: Cassius Dio and Ulpian, La cultura storica nei primi due secoli dell'impero romano*, Atti del Convegno (Milano, 2004), a c. di L. Troiani, G. Zecchini (*Alle radici della casa comune europea*, V), Roma 2005, 17-40
- Mossé 2008² C. Mossé, *Alessandro Magno. La realtà e il mito*, Roma-Bari 2008 (2005¹; ed. or. Paris 2001)
- Narducci 2002 E. Narducci, *Lucano. Un'epica contro l'impero. Interpretazione della "Pharsalia"*, Roma-Bari 2002
- Nicolai 2007 R. Nicolai, *The Place of History in the Ancient World*, in *Companion*, 13-26
- Noy 2000 D. Noy, *Foreigners at Rome. Citizens and Strangers*, London 2000
- PoR VIII *Papers on Rhetoric, VIII. Declamation*, Procs. Sems. Sc. Sup. St. Uman. (Bologna 2006), a c. di L. Calboli Montefusco, Roma 2007
- Rochette 1997 B. Rochette, *Le Latin dans le monde grec. Recherches sur la diffusion de la langue et des lettres latines dans les provinces hellénophones de l'Empire romain*, Bruxelles 1997
- Roller 1997 Matthew B. Roller, *Color-Blindness: Cicero's Death, Declamation, and the Production of History*, CPh 92, 1997, 109-130
- Spencer 2002 D. Spencer, *The Roman Alexander: Reading a Cultural Myth*, Exeter 2002
- Spina 2005 L. Spina, «Parrhesia» e retorica: un rapporto difficile, *Paideia* 60, 2005, 317-46
- Sussman 1977 Lewis A. Sussman, *Arellius Fuscus and the unity of the Elder Seneca's Suasoriae*, RM 120, 1977, 303-323
- Swain 2002 S. Swain, *Bilingualism in Cicero? The Evidence of Code-Switching*, in *Bilingualism*, 128-67
- Tandoi 1964-1967 V. Tandoi, *Albinovano Pedone e la retorica giulio-claudia delle conquiste*, I, SIFC 36, 1964, 129-168; II, SIFC 39, 1967, 5-36 (Idem, *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, Pisa 1992, I, 509-585)
- Valette-Cagnac 2005 Em. Vallette-Cagnac, «Plus Attique que la langue des Athéniens». *Le grec imaginaire des Romains*, in Florence Dupont, Eadem (éds.), *Façons de parler grec à Rome*, Paris 2005, 37-80

E. Migliario

- Wright 2001 A. Wright, *The Death of Cicero. Forming a Tradition: the Contamination of History*, *Historia* 50, 2001, 436-52
- Zambrini 2007 A. Zambrini, *The Historians of Alexander the Great*, in *Companion*, 210-20

Abstract. The Greek declaimers figuring prominently in Seneca the Elder's *Suasoriae* display an appreciable knowledge of contemporary Latin historiography and memoir writings, especially of Cicero's works, which proves their bilingualism. A full competence in Latin language and literature was turning out to be essential for Greek intellectuals trying to succeed in Augustan Rome.

Retorica, Storiografia di età triumvirale, Bilinguismo